

ITINERANZA DI GESÙ

ITINERANZA DEI DISCEPOLI E DELLE DISCEPOLE

Introduce Ruffino Selmi

Riprendiamo il cammino della Fractio Panis 2018 avviato 15 giorni fa.

Luca Fallica, oltre alla piccola dispensa di testi, ci ha inviato via e mail una traccia interessante che troverete nel sito Acli Varese. (<http://www.aclivarese.org/fractio-panis/>)

Finora abbiamo sentito parlare di "esodo", "uscita", "Pasqua", a cui sono state collegate "sequela" e "itineranza", all'interno di un percorso dove si inserisce anche la figura di Gesù, sia perché da ebreo ha vissuto quelle dinamiche di fede, sia perché Lui stesso, come Figlio di Dio, si è incamminato in quell'itineranza.

Successivamente, durante gli interventi, mi ha colpito una riflessione di fra Luca che riguardava l'immagine di Dio: è un "Dio in mezzo al popolo", è un "Dio della tenda e del cammino", cammino che allora fece nel deserto, insieme al suo popolo.

Poi fra Luca ha fatto una battuta: "quando gli ebrei vollero far il tempio a Dio a tutti i costi, prima Lui si oppose, poi li lasciò fare; ma quando i nemici lo distrussero definitivamente... non si mise a piangere! Infine, nell'ultimo testo riportato nel foglio che ci ha consegnato, ha parlato dell'inizio del ministero di Gesù secondo il vangelo di Luca.

Luca Moscatelli parlerà oggi dell'itineranza di Gesù, dei suoi discepoli e delle sue discepole.

Nel ringraziarlo della sua amicizia e della sua guida sempre stimolante ed efficace, gli lascio la parola.

Si riporta il testo di **Marco 1** ripreso da Luca Moscatelli durante la lectio.

Marco 1

1 Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. 2 Come è scritto nel profeta Isaia:

Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
egli ti preparerà la strada.

3 Voce di uno che grida nel deserto:

preparate la strada del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,

4 si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. 5 Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. 6 Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico 7 e predicava:

«Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. 8 Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

9 In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10 E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11 E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

12 Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto 13 e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:

15 «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

16 Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 17 Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini».

18 E subito, lasciate le reti, lo seguirono. 19 Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. 20 Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

21 Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.

22 Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. 23 Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: 24 «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». 25 E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». 26 E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. 27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». 28 La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea. 29 E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. 30 La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. 31 Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. 32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. 33 Tutta la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. 35 Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. 36 Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce 37 e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». 38 Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». 39 E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. 40 Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». 41 Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». 42 Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. 43 E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: 44 «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». 45 Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Guida la meditazione LUCA MOSCATELLI, cultore di Egesesi biblica

(Il testo, non rivisto dal relatore, è per uso personale.)

Io non ho avuto la relazione di fra Luca, quindi non so esattamente che cosa lui abbia svolto. Comunque, **prima di** affrontare il testo di **Marco 1** che avete tra le mani, farò, a mò di introduzione,

un riepilogo delle figure di itineranza che il **Primo Testamento** presenta

e poi **alcune affermazioni** molto chiare, molto precise, che troviamo **nelle Lettere**:

in modo particolare, nella **Lettera agli Ebrei**,

nella **Prima Lettera di Pietro**

e nella **Terza Lettera di Giovanni**, che è poco conosciuta (qualcuno neppure sa che ci sono 3 Lettere di Giovanni): è una manciata di versetti - è proprio una letterina - ma è interessante. Vedremo perché.

Leggendo la Bibbia, la prima cosa che salta all'occhio fin dall'inizio, cioè **fin dalla Genesi**, è il fatto che il Dio che si presenta fin dai primi capitoli è **un Dio che privilegia la distinzione, la separazione e la dispersione.**

Distinzione, separazione e dispersione sono condizioni a cui noi abitualmente diamo un significato diverso da quello biblico.

La parola "**distinzione**"... ancora ancora è accettabile, ma "**separazione**" e "**dispersione**" sono per noi parole tendenzialmente negative; nella Genesi, invece, sono **assolutamente positive**: come dice Genesi 1, 24-25

24 Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche **secondo la loro specie**». E così avvenne: 25 Dio fece le bestie selvatiche **secondo la loro specie** e il bestiame secondo la **propria specie** e tutti i rettili del suolo **secondo la loro specie**. **E Dio vide che era cosa buona.**

sono la condizione che permette a ciascun essere di vivere e di essere distinto per specie (da qui l'orrore che gli ebrei nutrono per gli ibridi, gli incroci, i miscugli. Guai!), cosicché ciascun essere possa avere il suo posto, che è soltanto suo.

Genesi 10 è interessante, perché è un capitolo intero **dedicato ad elencare 70 nazioni** e a dire che ciascuna ha, nel proprio territorio, una propria lingua, degli usi e costumi propri.

A specchio e in negativo, c'è il **mito della torre di Babele** (Gen 11), quello di avere una sola lingua, un solo intento: gli uomini costruiscono una torre, ma Dio impedisce che la loro costruzione giunga a termine e confonde le lingue. È meglio che gli uomini facciano fatica ad intendersi piuttosto che producano progetti totalitari, progetti che hanno in mente la omogeneizzazione del mondo.

La Chiesa ha cercato di mantenere quella linea della non omologazione: quando ha incominciato a diventare un fenomeno mondiale, per fortuna, proprio con il Concilio Vaticano II, pur mantenendo il latino come lingua ufficiale, ha voluto mantenere le lingue e le chiese locali che si incarnassero nelle proprie culture, nei propri usi e costumi. Sarebbe stato facile tentare di fare della Chiesa una specie di "McDonald", dove il prodotto è uguale ovunque si vada, da Lima a Bangkok, a Roma...

Non l'ha fatto, per fortuna, ma la tentazione è stata forte e ancora **ci sono tracce di omologazione nella Chiesa**, perché è vero che **la liturgia è stata tradotta nelle lingue locali, ma la riforma liturgica** aveva altre ambizioni, **doveva incarnarsi ben altrimenti:** ad esempio il messale romano doveva essere un canovaccio sul quale poi i riti locali dovevano esprimere, in qualche modo, la loro particolarità. È anche vero che la Chiesa ha fatto quello che ha potuto e, piano piano, ha cercato di staccarsi dal sogno di un solo popolo che parla una sola lingua...

A tale proposito mi ricordo che il cardinale Martini, al suo ritorno dai sinodi, nel Consiglio Pastorale Diocesano (al quale relazionava ciò che era accaduto) sempre diceva:

"È commovente vedere al sinodo la Pentecoste: vedere che alla fine ci si riesce ad intendere, ma a partire da differenze profonde che ci sono e che restano anche dopo. E tuttavia accade il miracolo di un'intesa, ma la differenza è il dato fondamentale, primario, assolutamente!".

Dunque, proprio nelle prime pagine della Bibbia, abbiamo la seguente descrizione:

per gli uomini, **le condizioni migliori per vivere**

non sono quelle di una sola lingua e di un solo progetto, ma di una molteplicità;

non sono quelle di una unità, meno che mai forzata, imposta, ma quelle di una "sana" dispersione, di una "sana" differenziazione.

Quando **Paolo, al cap. 12 della Prima Lettera ai Corinzi**, porta l'**esempio del corpo e delle membra per parlare di Chiesa**, non fa un discorso diverso, perché parte, anche lui, dal dato primario della differenza:

12Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.

Certo che **Dio è uno solo**, ma **ciascun appartenente alla Chiesa ha un suo dono:**

27Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. 28Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.

E nessun dono è uguale a quello che ha un altro.

Allora, chi fa la pastorale si preoccupa subito del fatto che i cristiani siano "differenti" e si domanda come riuscire a tenerli insieme.

La risposta è semplice: **non è compito dei pastori tener insieme i cristiani differenti, ma ci pensa lo Spirito Santo... Ci pensano il "buon cuore" e la "con-vergenza" delle persone, l'attenzione al bene comune, ecc...ecc...**

Per noi, invece, secondo la nostra mentalità, i dati fondamentali sono l'unità e l'uguaglianza, perché diciamo che innanzitutto "siamo una cosa sola nella Chiesa e siamo tutti uguali"; poi ammettiamo anche alcune differenze. È esattamente il contrario!

È un discorso, se volete, ancora un po' laterale rispetto al tema di oggi.

Tuttavia, quello che si vede chiaramente dal capitolo 12 della Genesi in avanti è che i **Patriarchi** di Israele, **Abramo, Isacco e Giacobbe**, sono segnati dalla caratteristica di essere nomadi.

Sono **nomadi:** hanno **in destino una terra, ma nella loro vita non la possiedono** e sono costretti continuamente ad andare altrove, normalmente a causa di una carestia nei luoghi dove risiedono, o comunque perché vivono inimicizie, o sperimentano fatiche in terre che non possiedono.

Tuttavia, appunto, domandiamoci:

"Perché sono nomadi? Perché non hanno ancora acquisito un luogo per diventare sedentari?"

Oppure, perchè il loro nomadismo, il loro muoversi, il loro non essere mai a casa propria in nessun posto hanno a che fare con la fede e quindi con la loro relazione con Dio?"

Infatti, questo è ciò che si nota:

quando Dio incontra qualcuno, quello deve "uscire" da qualche condizione o da qualche luogo. In chi vive un incontro con Dio si crea una situazione di estraniamento rispetto all'ambiente nel quale è nato, è cresciuto ed è vissuto fino a quel momento.

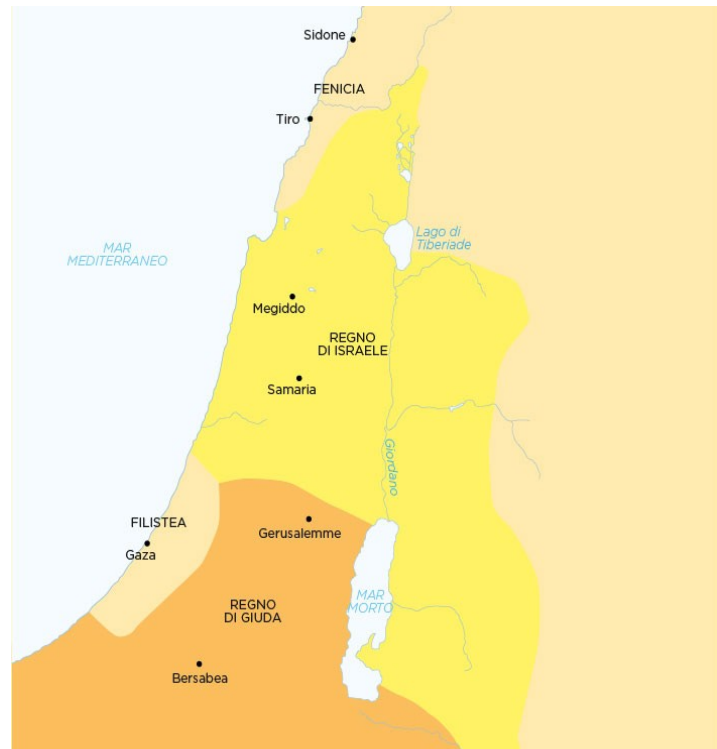
Per quanto riguarda la storia di Israele, sappiamo che, prima avviene la distruzione di Samaria (maggior città samaritana e capitale del regno di Israele durante la secessione in due regni, il regno di Israele e il regno di Giuda):

la città fu espugnata nell'anno 722-721 a.C. dagli Assiri;

dopo avviene la distruzione di Gerusalemme (la capitale del regno di Giuda)

per opera dei Babilonesi: nel 587 a.C. vi fu la seconda deportazione di una parte degli Ebrei (l'élite religiosa, politica ed economica) a Babilonia.

(Quelli furono due eventi catastrofici per gli Ebrei: in particolare, la distruzione del primo tempio di Gerusalemme è considerata una delle più grandi disgrazie della storia ebraica. La seconda disgrazia è la distruzione del secondo tempio ad opera dei Romani nel 70 d.C.; la terza disgrazia è la Shoah).



Dopo la distruzione di Gerusalemme, per la maggior parte degli ebrei la condizione normale di esistenza sarà la diaspora, cioè "la dispersione".

Questo cosa dice?

Non è un caso che proprio **l'esilio e il post-esilio, per Israele, siano i periodi più fecondi dal punto di vista spirituale.** È lì che si consolida definitivamente il tratto caratteristico della fede israelitica.

Infatti è **nella condizione di una "uscita",** di un esodo, **di un abbandono di ciò che è familiare,** di ciò che è ritenuto sicuro, consolidato, acquisito, che **Israele fa l'esperienza di Dio.**

Chi fa esperienza di Dio, già dal primo con l'incontro con Lui, **si vede costretto,** allora come oggi, **a de-costruire, a de-strutturare tutta una serie di presunte certezze:** sapere chi si è, sapere dove si è nati, da dove si viene e dove si va... Uno, quando incontra Dio, sa più niente... (Bellissimo!)

E a Dio, quante cose noi, fin dall'inizio, avremmo dovuto chiedere diversamente! Invece di 'pressarlo' all'incontro con noi, con lo scopo di avere da Lui le risposte a tutte le nostre domande sulla fede, quindi per avere da Lui delle certezze, avremmo dovuto limitarci a chiedergli di venire a noi, sapendo che la sua vicinanza avrebbe dovuto, finalmente, sollecitare noi a ricercarle.

Certo, quel modo di incontrare Dio non avrebbe interessato moltissimi, perché è un po' inquietante, un po' faticoso, però sarebbe stato sicuramente più vicino alla verità biblica dell'esperienza della fede.

Quando **si arriva a Gesù, si nota la stessa dinamica:**

- Gesù *lascia* Nazaret;
- Gesù *chiama a seguirlo*, quindi vuol dire che Lui *cammina*: Lui *va* e qualcuno, se vuole stare insieme a Lui, *deve seguirlo, deve andare*;
- quando Gesù *chiama* uomini e donne a seguirlo, chi risponde alla sua chiamata *deve abbandonare* il proprio ambiente, qualche volta la propria famiglia... E questo avviene non solo durante la vita di Gesù, ma anche dopo, quando, da Risorto, darà ai suoi discepoli questa consegna (At1,8):

8...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi **sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».**

Naturalmente (ma questo lo vedremo in modo più approfondito nell'ultimo incontro della Fractio Panis di quest'anno, "L'itineranza della prima Chiesa", il 17 novembre) **nella Chiesa sono avvenute delle 'resistenze' alla consegna di missionarietà.**

Quindi se anche noi resistiamo, se facciamo di tutto per non attuarla, non dico che facciamo bene, però, certo, è comprensibile, perché non solo nel Vecchio e nel Nuovo Testamento si è vista quella resistenza , ma anche ai nostri giorni la manifestiamo quando, perplesși, ad esempio diciamo:

"Dio e Gesù ci hanno detto di 'partire'. Beh, ragioniamo e domandiamoci: per 'andare' dove?".

Mi ricordo uno splendido incontro che ebbi con un vicario della diocesi di Milano, nel 2010.

A Roma non c'era ancora papa Francesco (lo dico non solo a sua discolpa, ma anche a mio merito).

Mentre discutevamo, io gli dissi che l'*'uscita'* e l'*'esodo'*, sono la *forma* che la Bibbia assegna all'esperienza della fede. Allora lui così replicò: "Sì, va bene l'*'uscita'*, ma... per *'andare'* dove?".

Dopo tre anni (13 marzo 2013) arrivò papa Francesco che disse e dice ancora:

"*'Uscite'*!... E non chiedetevi: per *'andare'* dove? L'importante è fare un passo d'*'uscita'*. Dopo si vedrà. Anzi vi dico: succederà un incidente, inciamparete, cadrete... perché quando si esce, non si sa che cosa succede".

Ora, questa è la questione su cui vorrei riflettere con voi:

cosa c'è dentro l'itineranza', dentro il 'muoversi', dentro il 'sentirsi stranieri', o 'essere fatti stranieri' dall'incontro con Dio?

Prima di affrontare il cap. 1 del Vangelo di Marco, che ci dà lo spunto per riflettere sulla questione... (è solo uno spunto, perché altrimenti dovremmo esaminare tutti i Vangeli, per vedere come i discepoli stavano al seguito di Gesù, qual era la loro itineranza, quali furono gli incontri e gli scontri, i vantaggi, i pericoli...) vorrei leggersi **tre testi**:

1- prendo il primo testo dal **cap. 11** della **Lettera agli Ebrei**, giusto per non lasciare nel fumo ciò che ho appena detto:

1 La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. 2 Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. 3 Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile...

Più avanti il testo riporta esempi di fede di alcune figure bibliche (Abele, Enoc, Noè, Abramo e Sara) e, al vers. 13, fa la sintesi di ciò che li accomuna:

13 Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra.

È quello che capita anche a Mosé, sul monte Nebo, quando può vedere la terra promessa, ma non entrarvi perché, di lì a poco, morirà.

C'è chi giustifica quella sua fine con il fatto che Mosé abbia commesso un peccato e che, perciò, Dio l'abbia punito, come sta scritto anche in Deuteronomio 32,48-52:

48 In quello stesso giorno il Signore disse a Mosé: 49 «Sali su questo monte degli Abarim, **sul monte Nebo**, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. 50 **Tu morirai sul monte** sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, **come Aronne** tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, 51 perché **siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità.** 52 Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!».

No. Non è solo quello il motivo. È che **Mosé è un "prototipo" della fede**, come Abramo, in qualche modo: Mosé dice ad Israele che **il possesso della terra sarà più un pericolo che un vantaggio**. Dobbiamo renderci conto di due fatti significativi per Israele:

- la **Tōrāh**, la carta d'identità degli ebrei, **termina alle steppe di Moab, non nella terra promessa;**
- **l'entrata nella terra promessa non appartiene all'identità necessaria ad Israele** come popolo **che crede in Yahweh;** la *Tōrāh* sì, *l'entrata nella terra promessa* no, cioè **l'identità più vera per Israele è nell'esodo, cioè nel cammino nel deserto, nell'avvicinarsi alla terra, non nel possederla.**

Infatti il fatto di possederla darà subito ad Israele l'illusione di *essere arrivato*, ma il suo destino è quello di *essere arrivato mai!* **L'approdo alla terra promessa è sempre ulteriore.**

Ma attenzione! Non solo **gli ebrei**, ma anche **i cristiani**, si devono definire **come 'stranieri' e 'pellegrini'**:

pellegrini si dice con una parola da cui deriva la parola *parrocchia* → *paroicoi*.

Quindi dire che **la parrocchia** è "*la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini*" va bene fino a un certo punto: bisogna precisare che è "**la casa di un Dio 'straniero', 'immigrato', residente perché è immigrato, che viene da fuori e che vuole abitare con noi**".

E chi incontra Dio e fa alleanza con Lui viene fatto 'uscire': non appartiene più al luogo in cui è nato e ha vissuto, non perché lo deve disprezzare, ma perché vive una situazione nuova che, proiettata nel futuro, gli permette di vedere non solo i vantaggi, ma anche i limiti che sono stati, fino a quel momento, il suo luogo, la sua lingua e la sua cultura.

È importante poi comprendere **il significato di 'uscita'**: non è quella di chi prende la macchina, il treno, l'aereo... per andare chissà dove, uno può restare lì, nel luogo dove vive, ma **l'"uscita"**, di cui parla anche Isaia, è un **'esodo'** che **si può fare anche sul posto**. Anzi, **l'"esodo" vero**, siccome è **spirituale**, non dipende necessariamente da una partenza. È chiaro? (È chiaro come può esserla un'affermazione formale.) Voglio dire che **bisogna essere 'presi' dentro ad una dinamica di 'uscita': 'uscita' da sintesi, da idee, da concetti, da situazioni, da possessi... che 'chiudono' e fermano!**

La stessa verità evangelica può essere dinamica, oppure può essere statica.

Papa Francesco, ha più volte sottolineato che ci sono dei cristiani che hanno trasformato le verità del Vangelo in strumenti da usare contro gli altri, contro chi non la pensa come loro, contro altre religioni.... Stiamo attenti a non cristallizzare la dottrina, a non renderla imm modificabile, perché altrimenti diventa una "gabbia che impedisce"; invece, **la dottrina deve essere come la disponibilità di Dio nei nostri confronti: Dio vuole continuamente farci 'andare oltre', vuole continuamente farci 'andare fuori', incontro e non contro gli altri.**

Poi, magari sarà un problema di chi ci vede dire di qualcuno di noi: "Quello lì è "fuori di sé!".

È ciò che dissero anche di Gesù :

20 Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. **21** Allora **i suoi**, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé». (*Mc 3,20-21*)

Purtroppo a dirlo furono i suoi parenti, compresa sua madre. Quella fu una vicenda, in cui anche Maria fece fatica a 'riconoscere' suo figlio. Era veramente preoccupata: Gesù in trent'anni non le aveva dato problemi, mentre in quella situazione era 'fuori di sé', per cui decise, con gli altri parenti, di andarlo a *prendere*.

Marco usa ancora una volta soltanto il verbo *prendere* nei confronti di Gesù, al Getzemani, quando lo arrestano:

43 E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. ... **45** Allora gli si accostò dicendo: «Rabbì» e lo baciò. **46** Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. **47** Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. **48** Allora Gesù disse loro: «Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a **prendermi**. (*Mc 14, 43- 48*)

I suoi parenti erano proprio andati a *prendere Gesù* per riportarlo a Nazaret, in maniera coatta. Erano andati a fermare la sua itineranza, preoccupati di come sarebbe andata a finire...

Ma quando si incomincia a seguire il Signore, non si sa come andrà a finire!

"Vedremo"... "Si vedrà"...- lo dicono, ad es. due che si sposano, perché non sanno come andrà a finire il loro matrimonio, cioè la vita è un po' così per tutti.

La stabilità nella vita è solo un'illusione, è illusoria.

È come quel tale che dice che nella propria vita tutto è uguale. Un giorno però si guarda allo specchio e stenta a riconoscersi in quell'immagine riflessa, perché si vede vecchio.

Allora conclude che, nel tempo, non è tutto uguale e ammette che la faccenda sta andando in una direzione imprevista. Allora cosa deve fare? Deve 'stare dietro' al cambiamento, perché tutto cambia.

2- Il secondo testo è tratto dalla **Prima lettera di Pietro**, nella quale anche Pietro si esprime così, al cap. **2**, vers. **11-12**:

11 Carissimi, io vi esorto **come stranieri e pellegrini** ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. 12 Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.

Il contesto è quello che è. È interessante invece che lui ripeta nella Lettera l'espressione "come stranieri e pellegrini", lasciando supporre che fosse uno schema, un cliché, per indicare i cristiani e con il quale i cristiani stessi si autodesignavano: *chi siamo noi che seguiamo Gesù?* Siamo "stranieri" e "pellegrini".

Anche **la pratica dei pellegrinaggi è una pratica di esodo**. Quando i pellegrinaggi si facevano sul serio, prendendo dei rischi (erano infatti pericolosi, faticosi e dispendiosi...) e dovendo confidare sull'ospitalità altrui, era perché i cristiani avvertivano che, in quella pratica, c'era la possibilità di ritrovare, in maniera autentica, una dimensione irrinunciabile della fede.

Per i cristiani, però, è interessante notare che la situazione di sentirsi "stranieri" e "pellegrini" ha creato fin da subito dei problemi, evidenziati dal terzo testo che ora vi leggo.

3- Nel terzo testo, tratto dalla Terza Lettera di Giovanni, al cap. 1, versetti 1-5, si legge:

1 Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. 2 Carissimo, **faccio voti che tutto vada bene** (mi auguro che in tutto tu stia bene) e che tu sia in buona salute, come **va bene per la tua anima** (sta bene la tua anima). 3 Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno **reso testimonianza** (testimoniato) che tu sei **verace** (veritiero) **in quanto** (dal modo in cui) tu cammini nella verità. 4 Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità. (Quindi Gaio è un suo figlio, suo discepolo)

5 Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché **forestieri (stranieri)**. 6 Essi hanno **reso** (dato) testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a **provvederli nel viaggio** (provveder loro il necessario per il viaggio) in modo degno di Dio,...

Chi sono i fratelli stranieri nei confronti dei quali Gaio si comporta bene e al quale il presbitero che scrive ricorda che è suo dovere provvederli nel viaggio?

Sono **gli evangelizzatori itineranti**, che **hanno il diritto all'ospitalità e al sostentamento da parte delle Chiese delle comunità**.

...7 perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. 8 Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone **per cooperare alla diffusione** (per diventare collaboratori) della verità. (E fin qui tutto bene.) 9 Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere.

Nella situazione della Chiesa nascente ci sono gli itineranti per diffondere il Vangelo, ma c'è qualcuno (come Diòtrefe) che è stanco di accoglierli e forse si sarà lamentato così: "Basta!: vengono di frequente, creano confusione, accendono gli animi...".

L'istanza di un ordine è già così forte che **qualcuno non vuole più accogliere gli evangelizzatori itineranti** → 9... ma Diòtrefe... non ci vuole accogliere.

10 Per questo, se verrò, gli rinfacerò le cose che va facendo, parlando contro di noi con **voci maligne** (discorsi maligni). ...

Evidentemente (Diòtrefe) tendeva ad esautorare gli altri cristiani di quella Chiesa, a togliere a loro la credibilità.

... Non contento di questo, non riceve (personalmente) i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. 11 Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. ...

Dentro la Chiesa nascente si sta riproducendo, paradossalmente, una situazione simile a quella che ha visto crescere ostilità intorno a Gesù, non ultimo, per il fatto che Lui girava, andava, faceva discorsi ... È interessante quel ripetersi di ostilità nella Chiesa nascente!

Pensiamoci, soprattutto ora che siamo già entrati liturgicamente nella settimana Santa.

Quando i Vangeli ci raccontano che Gesù è stato "*preso male*", fino al punto di essere ucciso dai capi religiosi di Israele, gli evangelisti lo scrivono per ricordare alla Chiesa di non ripetere lo stesso errore, possibilmente.

E, invece, cosa è successo?

Nella sua storia la Chiesa ha fatto moltissimi "crocifissi"! Magari non li ha messi in croce fisicamente: li bruciava, o li esiliava, o li torturava, rendendo a loro la vita impossibile. (Ci sono tanti modi per "ammazzare" la gente!).

Quando uno dice di "essere nella verità", ecc...ma non sa sopportare un minimo di dialettica, a chi lo ascolta viene il dubbio che ciò che ha detto non sia vero e allora bisogna, ad esempio, domandargli se è proprio sicuro di essere nella verità. Infatti, a sentirlo parlare, sembra che abbia tutte le certezze del mondo; ma basta che uno gli faccia un'affermazione un po' diversa dalla sua... e va in crisi: diventa subito paranoico, nervoso, isterico.... Quindi bisogna invitarlo a tranquillizzarsi, perché "*la verità supera tutti noi! Siamo tutti ricerca*".

Quella, però, è appunto la difficoltà di chi sostiene di essere nella verità: ammettere che **l'essere tutti in ricerca è una condizione della verità**.

Allora è meglio avere quattro idee, chiare, semplici e banali, piuttosto che averne tante, non del tutto chiare, e non sapere come argomentarle.

Sapete cosa dice Gesù a quelli che credono in Lui?

31 Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; 32 conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». (Gv 8,31-32)

La verità, se è verità, farà liberi coloro che la praticano. La verità non costringerà a dire che ciò che si dice è proprio così, non costringerà a dire di avere tutte le certezze del mondo.

Chi pratica la "verità delle certezze" utilizza un modello di verità un po' greco e molto scientifico: è **la verità come evidenza**, la verità che costringe ad affermare che ciò che si dice è proprio così, senza dubbi.

Le verità profonde della vita, però, sono quelle che **ci rendono liberi e chiedono la nostra interpretazione, chiedono il nostro assimilarle e viverle, tradurle, incarnarle**.

Leggiamo ora il Vangelo di Marco. L'evangelista Marco non dice una parola dei trent'anni vissuti da Gesù a Nazaret e inizia così:

1 Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. 2 Come è (sta) scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
egli ti preparerà la strada (preparerà la tua via).*

3 Voce di uno che grida (nel deserto):
*preparate la strada del Signore (la via),
raddrizzate i suoi sentieri,...*

Isaia in questo brano preannuncia agli ebrei, deportati in Babilonia, l'imminente intervento di Dio, per riportare il suo popolo in patria. Tra la terra d'Israele e Babilonia c'è di mezzo il deserto, e il profeta invita a collaborare all'opera di Dio. Ovviamente l'invito non è da prendere in senso fisico: non è pensabile che gli uomini spianino migliaia di chilometri di deserto, né peraltro, nel suo agire, Dio deve affrontare le asperità del terreno. **Il significato è tutto spirituale: Dio salva chi gli "fa strada" dentro di sé,** nell'accidentato "deserto" che produce la mancanza di fede.

4 si presentò Giovanni a battezzare (vi fu Giovanni che battezzava) nel deserto, predicando (proclamava) un battesimo di conversione (per il perdono dei peccati). 5 Accorreva a lui (accorrevano da lui da) tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui (nel fiume Giordano), confessando i loro peccati.

Poi Marco descrive il Battista e ciò che fa:

6 Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico 7 e predicava (proclamava): «Dopo di me viene uno che è più forte di me (e al quale) io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci (slegare i lacci) dei suoi sandali.

8 Io vi ho battezzati con acqua, (ma) egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

In seguito avviene il battesimo di Gesù...

9 In (Ed ecco in) quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. 10 E (subito), uscendo dall'acqua, vide aprirsi (squarciarsi) i cieli (e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. 11 E si sentì una voce dal cielo (la voce del Padre): «Tu sei il Figlio mio prediletto (l'amato), in te mi sono compiaciuto».

.... e poi Lui viene tentato nel deserto:

12 Subito dopo lo Spirito lo **sospinse** (cacciò fuori, gettò fuori: " ekballei " è il verbo usato, che si deve allo stile duro di Mc e indica il dominio completo dello Spirito su Gesù) nel deserto 13 e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; (stava con le fiere) e gli angeli lo servivano.

Poi Gesù inaugura la sua predicazione:

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù (inizia la sua predicazione) si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: 15 «**Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo**».

Dopo aver riportato quel motto di Gesù, che sintetizza il centro del suo annuncio, Marco ci dice che la prima cosa che Lui fa è quella di chiamare al suo seguito dei discepoli:

16 Passando lungo il mare della Galilea, vide **Simone** e **Andrea**, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 17 Gesù disse loro: «**Seguitemi** (Venite dietro a me), vi farò diventare pescatori di uomini». 18 E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

19 Andando un poco oltre, vide sulla barca anche **Giacomo** di Zebedèo e **Giovanni** suo fratello mentre riassettavano le reti. 20 Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo **seguirono**.

E infatti vanno a Cafarnaò, dove Gesù, come vedremo, insegna e fa miracoli.

Finora, **nel capitolo 1 di Marco cosa si racconta? Si raccontano gli esordi di Gesù** in una maniera particolarmente strana, sorprendente.

Intanto occorre notare che si legge: 1 Inizio del vangelo di Gesù Cristo..., ma non si parla di Gesù, si parla di Isaia:

1 Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. 2 Come è scritto nel profeta Isaia:...

E infatti i Padri della Chiesa chiameranno 'protovangelo' (profezia della futura venuta del Messia), il Libro del profeta Isaia. Vuol dire che **la "buona notizia", che Gesù è venuto a portare in pienezza, era già cominciata prima e continuerà ad essere annunciata**, dopo di Lui, ... esattamente a noi.

C'è chi ribatte che non è così che si è raffigurato Gesù, il Figlio di Dio; proprio perché Figlio di Dio in persona, Lui deve essere l'inizio di tutte le cose.

Anche Giovanni Evangelista non resiste e glielo farà dire nell'Apocalisse:

8 Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1,8)

E va bene: **Gesù è l'inizio e la fine** ma, prima che Lui venisse sulla terra e visse concretamente in mezzo a noi, **anche lo Spirito** che condivideva col Padre (come Logos, come Figlio) **aveva già fatto parlare Isaia...** e poi c'erano state altre profezie.

E poi stupisce il "modo " con il quale Gesù si è fatto battezzare: in un movimento che è tutto giudaico e gerosolimitano (dove tutti, dalla Giudea e da Gerusalemme, andavano da Giovanni a farsi battezzare) ...9 **In** quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea..., cioè era l'unico Galileo, l'unico straniero...

Per farvi comprendere meglio in che situazione stava Gesù in quel momento, pensate, come esempio, cosa succede all'arrivo di un pugliese ai raduni dei leghisti a Pontida, dove tutti parlano in bergamasco stretto: non parla e... per fortuna! Come anche Gesù, durante il suo battesimo non disse una parola.

Capite cosa ci sta dicendo Marco? Dice che dobbiamo fare attenzione al fatto che 'perdiamo' subito Gesù, se pensiamo di averlo "addomesticato". Dobbiamo leggere, rileggere il Vangelo, tenendo presente sempre che, anche quando siamo convinti di averlo capito, non ci siamo appropriati di Lui!

Infatti **Gesù resta sempre un po' straniero, sempre un po' forestiero. Arriva sempre in un modo che non ci immaginiamo;** per esempio, in Matteo 24,42-44 dirà ai suoi apostoli che il Signore viene come un ladro nella notte:

42 Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. 43 Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. 44 Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

Perché il Signore agisce così? Forse per farci i dispetti? Mah no! Il motivo è un altro.

Dato che i nostri schemi mentali, normalmente, si formano con delle aspettative nei suoi confronti e solo con quelle, se per caso Dio si manifesta come "altro" da ciò che ci aspettiamo da Lui (si muove o agisce in un altro modo), noi non lo riconosciamo.

Il funzionamento è tipico di chi fa questa esperienza che, forse, sarà capitata anche a voi: quella di vedere una persona in un luogo (ad esempio, in città, in giacca e cravatta, mentre sta compiendo delle azioni). Se poi la si vede in tutt'altro contesto (ad esempio, sulla spiaggia, in costume, a prendere il sole) si ha la sensazione che quella persona sia familiare, ma non si ricorda dove la si è già vista, perché si dà per scontato che non ci possa stare nel nuovo ambiente. Allora la si guarda intensamente per cercare qualche particolare che richiami nella memoria la sua identità e il luogo di provenienza... E capita spesso che non scatti il riconoscimento.

Se noi non siamo in qualche modo 'agili' dentro agli schemi che ci siamo costruiti, perdiamo il passaggio del Signore. Infatti Lui è di passaggio: è vivo, si muove; è vivo, non è statico. Solo gli oggetti inanimati e i cadaveri non si muovono! Tutto il resto si muove; si muovono tutte le cose vive... comprese, ad esempio le lumache e le tartarughe.

Quando ero piccolo le prendevo e le mettevo vicino a me, sul pavimento. Se le perdevo d'occhio per dieci minuti, le ritrovavo già distanti da me. Osservando il loro cammino, sembrava che quasi non si muovessero (procedevano molto lentamente), ma - in dieci minuti - anche un animale lentissimo come lo è la lumaca faceva un pezzetto di strada!

Anche le tartarughe che mi avevano regalato si comportavano come le lumache: ad un certo punto non si vedevano più... Non c'erano più! Erano lente, pesanti, imbrunate... Eppure a un certo punto non c'erano più. Allora temevo che qualcuno me le avesse rubate... per fare del brodo! Per fortuna non era così: semplicemente se ne erano andate, perché ciò che è vivo si comporta così.

La stessa cosa capita di vederla nei propri figli, quando cominciano camminare: prima stanno seduti dove li metti; poi bisogna metterli in un recinto perché si trascinano altrove pur di muoversi; poi quando imparano a camminare, bisogna tenerli d'occhio, perché velocemente si allontanano...

Ora, **la differenza** che c'è **tra Dio e l'idolo** – dice il teologo Paul Beauchamp - è che parlando di idolo, si sa sempre dov'è, è sempre presente... Dio no, Dio vivo no.

In questo senso, domandiamoci: *perché Dio vuole la tenda e non il tempio? Perché Dio appare a Mosé in un roveto ardente e non in un luogo sacro?*

Certamente, se Dio fosse stato in un luogo sacro, per noi sarebbe stato più facile incontrarlo...

Già noi uomini avevamo tentato di farlo, quando abbiamo detto: "C'è il sacro e c'è il profano. Nel profano Dio non c'è!".

Ma come è stato possibile che noi commettessimo quell'errore?

È scritto nel Vangelo che Dio è soprattutto lì, nel profano, come ad es. lo erano i luoghi destinati ai lebbrosi, lo erano gli stessi lebbrosi rispetto ai sani, oppure i peccatori rispetto a chi non riteneva di esserlo...

Cominciate ad intuire il perché dell'itineranza di Gesù? Cosa fa Gesù quando chiama a seguirlo quelli che poi diventeranno i primi quattro discepoli (Simone e suo fratello Andrea, Giacomo e suo fratello Giovanni) e poi gli altri?

Gesù con loro va nelle sinagoghe a predicare, caccia via i demoni, compie dei miracoli...

La gente resta colpita; la sua fama si diffonde.

Dopo che era uscito dalla sinagoga di Cafarnao in compagnia dei primi quattro discepoli, Gesù si reca proprio nella casa di Simone e di Andrea. La suocera di Simone era a letto con la febbre e Gesù la guarisce.

Quello è l'unico miracolo che Gesù fa per uno dei suoi discepoli! In seguito farà miracoli per molti, mai per i suoi discepoli. *Perché?*

Quel suo comportamento potrebbe significare che **da noi Gesù esige una fede un po' diversa**.

Quelli più infervorati tra i cattolici sono quelli che sono stati testimoni di veri o presunti miracoli.

Quando mi incontrano, mi raccontano sempre quelli. A me piacerebbe che si parlasse di Gesù,... ma invano, perché tornano a narrare ciò che hanno visto e udito e lo spacciano come fede.

Si comportano come coloro che fanno i giochi di ruolo, i quali sostengono che, anche tra di loro, accadono eventi inspiegabili. Non so cosa dire... ma non voglio entrare in questa questione.

Proseguiamo nella lettura del cap. 1 di Marco, dal 35 in poi.

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano **tutti** i malati e gli indemoniati. (Notate gli aggettivi) 33 **Tutta** la città era riunita davanti alla porta. 34 Guarì **molti** ... (non tutti!)

Come dire che **le guarigioni sono un segno, non sono la salvezza.**

La salvezza sarà per tutti, come Gesù dirà nell'ultima cena, anche se qualcuno (Benedetto XVI) voleva reintrodurre il "pro multis".

Questa è la questione: Gesù ne guarì molti. Allora qualcuno potrebbe obiettare sul comportamento di Gesù e domandare: "E *gli altri, quelli che sono rimasti fuori?*".

È vero, chi è stato guarito da Gesù è migliorato nella sua condizione, ma non ha raggiunto la salvezza perché, come tutti, prima o poi, è morto. La sua guarigione non è stata risolutiva, è stata un 'segno'.

35 Al mattino si alzò quando ancora era buio e, **uscito** di casa, si ritirò in un luogo **deserto** e là pregava. "uscito"... "deserto": sono parole che indicano **un esodo di Gesù.**

36 Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce 37 e, (sentite che meraviglia!) trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!».

È come se gli avessero detto: "Qui, a Cafarnao abbiamo cominciato bene. Adesso andiamo avanti, consolidiamo il successo!". *Come risponde Gesù?*

38 Egli disse loro: «**Andiamocene altrove per i** (nei) villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti **sono venuto!**». (Peccato per la traduzione infelice del verbo! La traduzione corretta è: per questo infatti **sono stato mandato!**.) 39 E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

I discepoli dicono a Gesù: «Tutti ti cercano!». Gli fanno presente che, se Lui ha avuto un pieno successo presso la gente di Cafarnao, secondo loro, è opportuno restare lì; con il tempo, si sarebbe creata la base del loro 'movimento' e poi sarebbero andati a fare ulteriori 'conquiste' altrove.

Gesù, però, non è dello stesso parere, dice che altrove ci sono altri che ancora non lo conoscono.

Allora **il modello di Gesù prevede l'itineranza come un elemento "strutturale"**. *Perché?*

Lui stesso lo dice: "Sono venuto (sono stato mandato) **per predicare a tutti**".

Questo significa che Gesù non può restare 'rinchiuso' in Cafarnao. La sua missione, come quella dei suoi discepoli e poi della Chiesa non può essere rivolta ad alcuni, ma a tutti.

Purtroppo, anche noi, tuttora, ci comportiamo così come faceva il Battista, quando il massimo di 'missionarietà' che riusciamo a realizzare è tenere aperte le chiese qualche ora in più, per offrire, a chi lo vuole, più opportunità di andarci. Va bene anche la disponibilità di un orario più lungo di apertura delle chiese, però, capite che questo modo di agire è simile al 'movimento' del Battista che si traduceva nell'invito: "venite e convertitevi".

Gesù non poteva restare rinchiuso in Cafarnao, doveva andare nei villaggi vicini per predicare anche là.

39 E andò per tutta la Galilea, ...

cioè si ha la sensazione che Gesù abbia voluto "battere" tutto il territorio della Galilea in maniera tale che nessun luogo restasse fuori

... predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Gesù vive un'itineranza:

sceglie di muoversi Lui e di incontrare la gente là, dove risiede, al contrario di Giovanni Battista, che è andato a vivere nel deserto e là aspetta coloro che vogliono convertirsi, per poi battezzarli lungo le rive del Giordano...



Gesù non fa così: si emancipa dal 'movimento' di Giovanni e va Lui a incontrare la gente, di villaggio in villaggio.

Allora dobbiamo comprendere che **Dio chiama ciascuno di noi 'fuori' dalla propria vita** (in qualche modo l'ha fatto anche Gesù, quando, rivolgendosi a quelli che diventeranno suoi discepoli, ha detto: "Seguitemi") **per andare là dove vivono le persone.** Noi le dobbiamo andare a cercare dove vivono, per diffondere e chiarire il seguente messaggio: **Dio non è chissà dove, ma è qui, con noi; non ci chiede di andare chissà dove, ma viene Lui da noi!**

Certo, **quando s'incontra Dio**, per corrispondergli, **si deve "uscire"**: è il **primo elemento dell'itineranza.** Bisogna essere itineranti per andare là dove ci sono persone che, anche se gli diciamo: "Venite!", non vengono. Dobbiamo raggiungere noi anche chi vorrebbe venire, ma poi avanza delle scuse ("Non ho soldi", "Non ho tempo...") e chi non ha capito perché mai dovrebbe venire.

È diverso dire a uno: "Guarda che c'è Dio che ti aspetta in chiesa" dal dire: "Ti porto Gesù!".

Per esempio, portare l'eucarestia a casa delle persone è una cosa straordinaria! Quando si è incominciato a riprendere quest'iniziativa (che già si faceva anticamente, poi fu interrotta e, in seguito, ripristinata ((1)→ [al termine della relazione](#)) la gente era stupita. Diceva: "Com'è possibile? Gesù... a casa mia?". Alcune persone preparavano appositamente un luogo della casa per accoglierlo degnamente e dicevano: "È straordinario! Gesù non è solo in chiesa, nel tabernacolo... Gesù viene a casa mia!".

È per questo che **i cristiani che hanno ben chiara la loro missione di itineranza vanno ovunque**, (anche nei luoghi più "difficili" come lo sono gli ospedali, le carceri, i luoghi di emarginazione e di conflitto...), o per lo meno **cercano di andare dappertutto.**

2° elemento dell'itineranza:

Vado alle genti - dice Gesù - per annunciare per predicare... *Per predicare che cosa?* Gesù predica Dio, il Padre, il Regno di Dio, ecc...

Ma qual'è la prima cosa che deve dire e fare uno che 'va', uno che è un po' 'forestiero', uno che ha un messaggio da dire un po' strano, un po' straniero? Qual è il primo gesto del discepolo 'missionario'?

(Il discepolo 'missionario' - così ci chiama tutti noi l'Evangelii Gaudium - vuol dire il discepolo 'itinerante', il discepolo che ovunque va, arriva da fuori, da forestiero.)

Qual è il primo gesto che deve fare il forestiero? Il forestiero deve presentarsi per chiedere di essere accolto. Quindi **il primo gesto che deve fare un forestiero è chiedere ospitalità, deve trovare il modo di farsi accogliere.** Se non lo fa, rischia.

Notiamo, allora, che il successo della richiesta di ospitalità da parte di un forestiero sta nell'accoglienza della gente e c'è tutta una cerimonia da seguire:

ad esempio Abramo, quando deve farsi accogliere, deve comprare qualcosa da uno, qualcosa da un altro, deve seguire un protocollo per ottenere ospitalità, come ad es. si legge in Gen 14 e in Gen 21.

Lui stesso (2) poi si sente in dovere di ospitare i viandanti che passano davanti alla sua tenda. " Guai a non farlo!

Ma noi, il massimo che siamo riusciti a dire, è che " Dio ci ospita".

Non siamo ancora riusciti a dire ciò che diceva e mostrava Gesù quando, **nel suo andare, chiedeva ospitalità** e che **Dio**, padrone dell'universo, **arriva a casa di ognuno di noi e chiede di essere ospitato.** Dio ha bisogno di essere ospitato, non è soltanto tanto buono che ci ospita!

Allora, per fare un esempio di come fare missionarietà, non si va in Cina ad annunciare che Dio è talmente democratico, ecumenico, "di bocca buona" che 'ospita' tutti... compresi i cinesi.

No, si va in Cina chiedendo il permesso di entrare e si chiede di essere accolti! Poi, dentro alla relazione che si è instaurata, i missionari comunicano alla comunità ciò che a noi cristiani sta a cuore, cioè che *"Dio vorrebbe essere ospitato anche lì, perché è un Dio nomade"*.

Allora la questione è questa: noi siamo *'itineranti'*, perché Dio è *'itinerante'*;
noi siamo *'stranieri'*, perché Dio è *'straniero'*;
noi facciamo gli *'esuli'*, perché Dio, da sempre, fa *'l'esule'*, perché vuole *'incontrare'*, perché vuole stabilire relazioni.

E **noi**, che siamo quelli che dovrebbero avere una qualche conoscenza di Lui e avvertire la responsabilità di 'portarlo', di annunciarlo alle genti, ecc... nell'agire, **dovremmo cercare di uniformarci a Lui:** naturalmente, da *'itineranti'*, dobbiamo essere **disposti ad 'andare', a vivere** una dimensione che Enzo Bianchi chiama **la dimensione della 'stranierità'** (il termine è brutto, ma aiuta a comprendere il concetto), **a vivere l'esperienza di essere ospitati, da poveri.**

Infatti gli itineranti, normalmente, non hanno grandi beni che portano con sé (i grandi beni, per essere accumulati, richiedono di avere stabilità...anche se è vero che ciò succedeva più nel passato che ai nostri giorni.)

Il richiamo di papa Francesco di "uscire nelle periferie" forse può voler dire anche questo: bisogna andare in luoghi per noi 'stranieri', bisogna avere il coraggio di partire, di provare a calcare terreni non conosciuti.

3- Quali sono le condizioni per poter andare in luoghi stranieri e chiedere ospitalità?

Per poter andare in luoghi stranieri, non bisogna **essere** soltanto **nella condizione di avere bisogno di ospitalità**, ma anche **occorre avere fiducia nel prossimo**.

In un certo periodo, anche nelle 'missioni alle genti', noi italiani ci siamo andati ben forniti di soldi, perché ci servivano per comprare l'occorrente (ad es. un terreno, i materiali per costruire una casa,...) e per pagare la manodopera; ma, pur rispettando le leggi del territorio in cui eravamo, l'abbiamo poi snaturato, perché abbiamo riprodotto delle "piccole Italie!". Non è così che si deve agire.

Quando si arriva in un luogo, si deve confidare nel "buon cuore" di qualcuno! (3° elemento dell'itineranza)

Gesù, leggendo i racconti dei Vangeli che riguardano i tre anni della sua vita pubblica, ci ha dimostrato che, quando si arriva in un posto, possiamo sempre trovare una persona buona che ci accoglie, ma ci ha raccomandato di **"pensare bene" delle persone che incontriamo**, dobbiamo "bene-dire", cioè "dire bene" di loro... Solo **in quel caso riceveremo "benedizione!"**. Qualcuno buono c'è sempre, dappertutto. Al contrario, se uno che va in un luogo sconosciuto ed è prevenuto perché ha l'idea di trovarci solo persone "ostili", difficilmente sperimenterà una dinamica evangelica di fraternità, di benevolenza e di condivisione. Allora capite che **l'itineranza è anche una strategia pedagogica**.

Ad esempio, l'abbiamo praticata con i nostri figli: arrivati a un certo punto della loro vita, nonostante noi fossimo ansiosi, li abbiamo sollecitati ad 'andare fuori casa, ad 'incontrare', a 'sperimentare' ... avendo fiducia nelle loro capacità e nel fatto che le persone che avrebbero incontrato non sarebbero state tutte dei mostri. Abbiamo anche capito che, se esageravamo con l'ansia, l'avremmo trasmessa ai nostri figli che, uscendo prima o poi di casa carichi di paure, di fragilità... avrebbero avuto difficoltà ad affrontare le incognite del futuro. Allora li abbiamo sostenuti con "iniezioni di fiducia", mostrando a loro esempi positivi di persone, di esperienze interessanti da fare...

Ma questo è già Vangelo: se si arriva in un luogo sconosciuto e si vive questa dinamica, che è una dinamica teologica, vuol dire che **il Dio che si annuncia ha proprio il 'volto' che assume la Chiesa itinerante, la Chiesa straniera, ma desiderosa di farsi accogliere, di chiedere ospitalità**, quindi che si presenta con umiltà, cordialità... **È la Chiesa che "pensa bene" dei luoghi a cui è arrivata e che abita**. Lascio a voi fare le attualizzazioni, vedere quello che è successo e che sta succedendo.

Bene, da quando Gesù si mette in movimento da Nazaret, da quel momento in avanti, l'unico momento in cui Gesù sarà costretto a restare fermo è quando i suoi nemici (capi religiosi, farisei...) lo arrestano, lo inchiodano sulla croce e alla fine lo rinchiudono in una tomba. In quel momento pensano di averlo definitivamente annientato. Invece, la domenica mattina, la tomba è vuota.

Dio è "selvatico", non si fa addomesticare. L'unico modo, per accostarsi a Lui proficuamente, è quello di cercare di fare amicizia con Lui.

Come dice la volpe ne "Il piccolo principe", ci vogliono i riti, ci vuol pazienza...Non è facile.

"Lui è Dio e noi no!"... Di più: "Lui è Dio e noi no"... e per di più **siamo sovraccaricati da molti pregiudizi nei confronti di Dio**, pregiudizi che si sono accumulati in una storia millenaria e **che il Vangelo è riuscito a scalfire, ma che deve continuamente riprendere a scalfire per 'decostruire'**.

E noi dobbiamo saperlo fare: se non ci consegniamo a questa dinamica, **riproduciamo schemi religiosi che hanno poco a che fare con il Vangelo**; anche se dicono le Parole del Vangelo, non sono "Vangelo".

Primo intervento- *Chi parla ringrazia Luca per la relazione appena ascoltata. Prendendo proprio spunto dalle sue ultime parole, fa presente che verrebbe spontaneo concludere che, innanzitutto, dobbiamo "uscire" dall'idea di Dio e di Gesù Cristo che ci siamo fatti:*

Tutto ha concorso nella nostra vita a pensare che "più li conosci, più li descrivi, li codifichi e li possiedi". Conclude dicendo che, al contrario, ci troviamo di fronte ad una prospettiva liberante, ma che, per certi versi, genera anche inquietudine.

Certo, è inquietante. E non è un caso che **Papa Francesco** metta in risalto **tre tipi di inquietudine**, l'inquietudine della ricerca spirituale, **l'inquietudine dell'incontro con Dio**, l'inquietudine dell'amore

(SANTA MESSA PER L'INIZIO DEL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DI SANT'AGOSTINO-
Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, Roma Mercoledì 28 agosto 2013)

e cita, per il secondo tipo, il grande Agostino (quindi siamo nel IV secolo); già da allora, qualcuno come lui diceva: "Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te" (Le Confessioni, I,1,1).

Quindi **l'inquietudine è inevitabile nella relazione con Dio**. Ma io aggiungo: l'inquietudine è inevitabile anche nelle relazioni con i figli, nella relazione con una donna o con un uomo...

È inevitabile che le relazioni siano inquietanti.

Come si fa a pensare che in una relazione qualcuno si "acquieti", vale a dire che si fermi, si plachi?

L'idea del "placarsi" è l'idea mortale del "finire".

Ovvio che la "dinamica" è una sollecitazione continua, per cui uno vorrebbe ogni tanto riposarsi.

È sacrosanto anche riposarsi, fermarsi, anche qualche giorno, in un'"oasi"!

Dobbiamo però stare attenti che, quando prolunghiamo il nostro tempo in quella "stasi", in quella sosta, rischiamo che si faccia strada in noi l'illusione di essere arrivati.... Ma quella sosta non è una meta, è una tappa!

Altro discorso è quello che una volta scrisse un vecchio padre gesuita che lavorava alla Civiltà Cattolica, il quale si esprime in questi termini:" Ho corso, ho corso, ho corso per tanti anni; adesso non ce la faccio più! Fermate il treno, fatemi scendere, poi... voi andate avanti!"

Giusto! In quelle sue parole, ravvisando anche un senso del limite, aveva diritto ad un riposo... non perché era arrivato, ma perché non ce la faceva più; aveva diritto a riposarsi soltanto perché attendeva di "rinascere" per poi rimettersi a 'correre'.

In un periodo di fine 800, in cui tutti pensavano che il paradiso consistesse nello stare inginocchiati a guardare Dio per l'eternità e a dire delle preghiere..... Teresa di Lisieux disse:

Se il buon Dio esaudisce i miei desideri, il mio Cielo trascorrerà sulla terra sino alla fine del mondo. (17 luglio 1897)

Uno si chiede cosa vuol dire il "il mio Cielo trascorrerà sulla terra"?

Teresa spiega così:" Significa che da morta, cioè da risorta, io girerò il mondo a fare tutto quello che non ho mai potuto fare. Io volevo fare la missionaria, sono stata sempre chiusa qui, in questo Carmelo, obbligata a 'sopportare' le mie consorelle; quindi da morta-risorta vivrò il mio cielo facendo del bene sulla terra"...

È tutt'altra cosa rispetto all'idea di stare lì, tutto il giorno, per l'eternità a "guardare in faccia" Dio, che molto probabilmente neppure ha la faccia, perché è Spirito.

Questa idea di paradiso in cui si sta fermi a contemplare Dio è incomprensibile per l'uomo moderno, che la riterrebbe, giustamente, una noia. Non si può raccontare così il paradiso!

Non si può descrivere così il paradiso perché **il Dio rivelato da Gesù e narrato nella Bibbia**, dall'inizio della creazione fino all'Apocalisse, **non è lì dove pensiamo che sia**, perché **è in continuo movimento di creatività e di amore. Non si può rappresentarlo "immobile" per l'eternità!**

Così è il "dio" di Aristotele. Il movimento, per la filosofia classica, è segno di un limite; la pienezza è statica. Se gli esseri si muovono è perché sono attratti e vogliono completarsi, ma quando arrivano alla "pienezza", tutto si ferma.

In quella concezione di paradiso, dove Dio è immobile per l'eternità, vale di più una infrastruttura di pensiero di tipo greco, che non il dato biblico. E quando questa infrastruttura di pensiero greco prende il sopravvento, succede che noi trasformiamo il cristianesimo, o meglio, commettiamo l'errore di trasformare Aristotele in un cristiano: partendo dal concetto che, per Aristotele, Dio è il motore immobile, di conseguenza, quando uno arriva a Lui (Aristotele non la prevedeva, ma San Tommaso sì) - arriva all'immobilità. E quando si arriva all'immobilità, significa che si è nel divino.

Uno potrebbe anche obiettare che il limite ai vari ragionamenti è la mancanza di prove. E c'è chi, allora, corre ai ripari per dimostrare l'indimostrabile.

Reputo allora più intelligente e credibile la posizione di san Paolo su come saremo nell'aldilà che sostanzialmente dice:

non sappiamo, da risorti, come saremo; sarà bello, ma non sappiamo come sarà. Noi però sappiamo com'è adesso, e che cosa dobbiamo fare adesso in vista della resurrezione. Dobbiamo vivere la carità, non stancarci di dedicarci agli altri, di confortare e di aiutare i fratelli, di stare in continuo "movimento" per diventare strumenti di bene per loro,

Questo continuo camminare, stare in movimento è anche un invito al cambiamento.

Il cambiamento è importante, perché, comunque, le cose attorno a noi cambiano... Tanto vale che anche noi cambiamo per cercare di adattarci ai cambiamenti!

Tutto si muove:

noi siamo come su una scala mobile che scende e, se vogliamo salire, dobbiamo camminare al contrario, con una velocità maggiore di quella della scala mobile in discesa. Se ci fermiamo, smettiamo di salire, torniamo giù, con la stessa velocità della scala mobile che scende. Se compensiamo in salita la velocità di movimento della scala mobile in discesa, non saliamo, non scendiamo e stiamo fermi ad una certa altezza da terra. Comunque noi facciamo, siamo sempre in movimento.

Secondo intervento- *Chi parla prova a sintetizzare quanto ha ascoltato finora: Dio è amore, sempre in movimento, verso noi uomini. Se noi ne siamo consapevoli e, nel limite delle nostre capacità, vi corrispondiamo, l'amore non si ferma mai. Allora Dio-amore continuerà ad interpellarci e a sollecitare in noi l'amore come reazione...*

...E continuerà ad animare, ad essere l'anima, di quello che si chiama 'vita', perché la vita è movimento.

Terzo intervento- *Chi interviene, fa presente che finora (nei tre incontri della Fractio Panis di quest'anno) si è parlato molto di itineranza. Allora, da credente, pone alcune questioni: da dove nasce questa itineranza e a cosa può portare? Si deve intendere questo "itinerare" come mosso da un desiderio di ricerca o come espressione di insoddisfazione, di inquietudine, e quindi intenderlo come movimento per cambiare?*

L'itineranza è espressione di un qualcosa che non è sufficiente, di un qualcosa che non basta.

Ad esempio due che vivono in coppia lo sperimentano nel loro rapporto, dove l'uno, per quanto possa essere buono, bravo, capace, ecc... non può bastare, non basta all'altro.

Allora, *come la coppia può superare questo limite?* Sì, per superarlo, i due, insieme, devono andare "oltre".

Quando noi diciamo che non solo la religione, in generale, ma anche lo stesso cristianesimo, sono l'esperienza di una "tra-scendenza", diciamo proprio questo.

E l'**antropologia del '900** (soprattutto grazie alla psicanalisi che ha pensato a fondo il soggetto e la sua struttura) **ci ha consegnato** esattamente la categoria che emerge dalla domanda posta, **la categoria del desiderio.**

Allora ci domandiamo:

che cos'è che può spiegare questa inquietudine? **Il desiderio è la risposta all'inquietudine.**

E il desiderio che cos'è? **Non sappiamo definire esattamente cosa sia il desiderio.**

Lacan diceva che **il desiderio è uno "sconcerto"**. Infatti il desiderio fa mirare al possesso di determinate cose, o al raggiungimento di obiettivi; poi, quando si possiedono o si raggiungono, si rimane insoddisfatti, perché sono mai abbastanza. Il desiderio, perciò, non è mai placato dal possesso di una cosa che era stata desiderata, o da un obiettivo raggiunto. Da qui la consapevolezza di non sapere cosa sia esattamente il desiderio.

Già anticamente qualcuno riteneva di sapere cosa fosse il desiderio e lo definivano così: **il desiderio è "il desiderio di Dio"**, ma poi non sapevano come spiegare il significato di quell'affermazione.

Il desiderio resta comunque il **"motore" della ricerca, dell'itineranza di noi uomini**, tant'è che cerchiamo la soddisfazione dei desideri, ma non tanto quanto cerchiamo la soddisfazione dei bisogni. Infatti, se abbiamo un bisogno (ad es. quello di bere, quello di mangiare, ecc ...) lo dobbiamo placare; il desiderio, invece, non si può placare, 'abbiamo orrore' che si plachi, perché sappiamo che, se il desiderio si spegne, 'moriamo'!

Anche nelle sfere dell'affettività, della sessualità e delle relazioni, tocchiamo con mano quanto sia vitale il desiderio e quanto temiamo che si plachi! E lo manifestiamo attraverso un'insaziabilità di segni, di gesti di affetto che facciamo o che riceviamo, perché ovviamente ciò che vogliamo comunicare o ricevere non si esaurisce in un gesto. I segni di affetto che sperimentiamo quando li facciamo o li riceviamo sono vitali in quel tanto che continuano a essere "promettenti", in quel tanto che non si esauriscono. È questa l'esperienza di desiderio.

Quindi l'**itineranza**, come **esperienza spirituale raccontata nella Bibbia**, trova sicuramente un **supporto immediato nell'antropologia**, almeno **nell'antropologia occidentale**, che **in parte** è stata **plasmata anche dalla rivelazione cristiana**.

Quarto intervento: *chi parla fa presente una propria considerazione sulla coppia: va in crisi quando entrambi smettono di "costruire", perché pensano di "essere arrivati".*

Certo . Per esempio, per alcune coppie è importante avere qualcosa da fare insieme. Per altre coppie è, invece, deleterio. Per altre coppie è opportuno che uno faccia una cosa e l'altro ne faccia un'altra; e poi, terminate quelle esperienze diverse, **è opportuno che si "co-munichi", si "con-divida" ciò che ognuno ha fatto separatamente**. Quindi **bisogna avere rispetto per le differenze dei due componenti**.

Tuttavia , dentro a quest' ultima affermazione, che si tratti di un tipo di esperienza o di un'altra, o del suo contrario, quello che è certo è che **deve essere un'esperienza 'viva'**, un'esperienza quindi che **va custodita, coltivata, nutrita**, E proprio perché ogni relazione è diversa, l'uno dovrà trovare il giusto 'nutrimento' per quell'esperienza condivisa con l'altro.

A questo proposito, ad esempio, nella Chiesa quanti danni sono stati fatti nel passato quando si pretendeva che le relazioni uomo-donna fossero sempre di un certo tipo, che i coniugi avevano il dovere (soprattutto le donne) di uniformarsi a certi comportamenti perché ritenuti più esemplari di altri... E sbagliavano se non li praticavano!

Provate a pensare, tanto per fare un altro esempio, a ciò che, nel passato, non si consigliava nei corsi per fidanzati (forse adesso lo dicono) per mantenere 'viva' la sessualità, cioè non si osava dire che nel far sesso bisogna essere un po' "creativi", che è bene farlo con un po' di fantasia...

Pensate che nel mondo un certo modo di fare l'amore viene definito 'posizione del missionario'! Ci sarà un motivo... È come se gli extraeuropei dicessero: "Questi europei sono arrivati solo fino a quella modalità, cioè alla 'posizione del missionario'! E tutte le altre?".

Al contrario, in Asia hanno scritto il kamasutra, con tanto di illustrazioni. E badate bene che non si tratta di pornografia. Quel libro non è pornografia: è il riconoscimento estasiato di quell'energia incredibile che si sprigiona durante l'atto sessuale e che crea continuamente nuove possibilità.

Con questo non sto a sollecitarvi a regalare il kamasutra. Dico solo di guardare le cose con occhi limpidi ma creativi, anche per superare la stagnazione di rapporti.

Bisogna essere "itineranti" anche nel cammino di coppia, anche nella sessualità.

Quinto intervento: *chi parla fa presente la situazione di alcune coppie 'fragili' : all'inizio i due convivono, poi decidono di sposarsi ma, dopo qualche tempo, si separano.*

Forse bisogna 'insegnare' anche le relazioni, bisogna 'appassionare' alle relazioni; bisogna far comprendere che le relazioni sono una riserva immensa di forme diverse: dalla "caccia" (se uno ha l'indole del cacciatore) alla "fuga" (se uno ha l'indole della preda), c'è poi la forma della "strategia" (se uno ha l'indole dello scacchista, ecc...

Sesto intervento: *chi interviene fa presente che anche la vita della coppia è un 'costruire', un divenire, in cui i due si devono "muovere".*

Questo è sicuro! Ed è il paradigma per tutte le relazioni umane: ad esempio la relazioni tra parroco e fedeli, quella tra cristiani, la relazioni 'tra' e 'nelle' istituzioni. **Le istituzioni non sono immutabili.**

Le istituzioni, per "servire alla vita", devono modellarsi continuamente - al di là del nome o della forma esteriore che possono avere - si devono riformare continuamente.

Settimo intervento: *chi parla condivide molto quanto il relatore sta dicendo, anche perché ritiene che si faccia ricerca "cercando". Tuttavia fa presente che ciò che lo lascia inquieto è il fatto che si sta parlando di un qualcosa che non conosciamo: Dio! Conclude dicendo che noi uomini l'abbiamo troppo "antropomorfizzato".*

Scusa se ti interrompo, non è vero che abbiamo antropomorfizzato Dio. È Lui, **Dio, si è antropomorfizzato quando si è incarnato.**

Noi abbiamo un "volto" di Dio, che è riflesso nella vita, nelle parole, nelle opere di Gesù di Nazaret; o perlomeno, per noi, questo è un riferimento certo: **non termina la nostra ricerca di Dio, ma Gesù la mette su una via e noi gli andiamo dietro alla sua 'sequela'**.

Siamo alla 'sequela' di Gesù, *Gesù è 'icona' di Dio, è il 'rivelatore' del Padre*, sono affermazioni comuni a tutte le confessioni cristiane, anche dopo le varie separazioni.

Allora uno potrebbe chiedersi: *ma già prima che nascesse Gesù Dio si incarnava?* Certo, lo abbiamo anche letto in Es 3, 6, quando Dio, parlando a Mosé, così si autodefinisce:

6 E (Dio) disse (a Mosé): «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Perché Dio si presenta così a Mosé? Perché non si definisce così: "Io sono il Dio di: tuo padre, Abramo, Isacco, Giacobbe ... (adesso) te, Mosé, e poi gli altri", *cioè riunendo in un unico elenco tutti gli uomini?* No. **Dio si definisce come " il Dio di..." ciascuno di noi, identificato con il proprio nome, perché ogni relazione Dio-uomo possa essere diversa l'una dall'altra, perché ogni uomo possa dire di Dio cose differenti da quelle che direbbe un altro.**

Quando si dice che **"Dio si rivela attraverso la storia di uomini e di donne"** (e questo lo fa fin dall'inizio, dalla creazione, non solo quando è arrivato Gesù) **significa che Dio 'si rivela' attraverso esperienze di persone che poi lo raccontano e di cui si racconta.**

Leggendo la Bibbia, quando si dice di aver visto "qualcosa di Dio" nei vari personaggi biblici , significa che, ad esempio, Abramo si è comportato in un certo modo che ricorda l'agire di Dio... E poi, si ritrova "qualcosa di Dio" più avanti, leggendo le storie di Isacco, di Giacobbe, di Mosé, di Davide, di Isaia, di Deborah, di Maria, di Miriam... Ciascuno l'ha espresso a suo modo, in modo diverso da quello degli altri... fino ad arrivare alla storia di oggi, nella quale **ciascuno di noi esprime "qualcosa di Dio"**.

Lo interrompe uno dei presenti per chiedere a Luca: Dio è un'entità...?

... o esperienza? Il tema non è se Dio è entità o no. Il problema non è tanto quello di sapere se Dio è un'entità o no, **il problema è sapere se la propria esperienza di Dio è illusoria o autentica.**

Più che rispondere direttamente alla domanda, do un elemento di ricerca in questa direzione:

alla luce del discorso che abbiamo fatto questa sera, **si è tanto più certi di vivere un'esperienza di Dio, quanto più quell'esperienza è connotata da una stranierità, da una de-costruzione.**

Infatti, se in una esperienza si riconoscono le connotazioni di straneità e di de-costruzione, significa che ciò che si sta vivendo non può essere frutto della propria immaginazione, di una propria illusione.

Porto alcuni esempi personali: se una pagina di Vangelo mi "resiste", se una pagina di Vangelo mi risulta faticosa, non è subito "com-presa" da me, è segno che quella situazione può essere un elemento di grazia.

Quando dentro di me scopro dei moti, dei movimenti, delle mozioni, o e-mozioni, che non mi appartengono... e però sono mie, non posso avere dubbi che lì ci sia la presenza di quello che la teologia cristiana chiama Spirito Santo, la terza persona della Trinità.

Quando incontro alcune persone definite come 'sante', 'beate', 'miracoli viventi' (penso che anche voi tutti, nella vita, prima o poi, abbiate incontrato simili individui) - io non posso avere dei dubbi.

E, di fronte a quelle persone, vengo preso dall'emozione di trovarmi davanti a una "teofania".

Allora le domande che ci dobbiamo fare non sono del tipo " Dio esiste o non esiste? Lo tocco o non lo tocco?", ma altre, ad esempio,

" Quali sono i criteri per discernere i segni dello Spirito, i segni dei tempi, dell'opera di Dio nella storia, dell'opera di Dio nell'esistenza delle persone? Da che cosa si capisce l'operare di Dio? Da che cosa si capisce la 'presenza' di Dio fra noi?

Gesù offre dei criteri quando

- incontra le persone con atteggiamenti fraterni, di amore, le ascolta, guarisce gli ammalati...
- racconta parabole anche per insegnare ad interpretare dei segni della presenza di Dio;
- indica anche l'esperienza della natura come esperienza teologica, l'esperienza della natura che può essere veicolo di un'esperienza teologica;
- indica i poveri, gli ammalati, gli emarginati, gli esclusi come luogo privilegiato del "risiedere" di Dio tra gli uomini.

Riprende a parlare chi era intervenuto prima: *fa presente a Luca che, a suo parere, si tratta di una metodologia che si sostanzia in una soggettività, in una risposta soggettiva.*

Certo, ma trattandosi di realtà spirituale, non si può cercare l'oggettività, come quella scientifica rilevata ad esempio al microscopio.

Tanto per fare un esempio: l'amore tra uomo e una donna esiste? Tanto per stare concreti l'amore tra te e tua moglie esiste? Io non lo vedo.

L'Evangelista Giovanni dice: "Dio è amore".

Bene, proviamo a parlare dell'amore. Ripeto la domanda di prima: l'amore tra te e tua moglie esiste? Rispondimi, per favore.

(Risposta di chi ha posto la domanda) *Esiste.*

....Però non si vede. Ma tu potresti ribattere: "Lo dico io, te l'assicuro che esiste:... ce lo diciamo reciprocamente ". Potresti anche aggiungere che è una certezza che avete voi due e che è solo vostra. È vero anche che uno che vi osserva da fuori potrebbe anche intervenire dicendo: " Si vede che quei due si vogliono bene: dagli sguardi, dalle attenzioni , da alcuni gesti, da alcune finezze".

Santa Teresa di Liguieux direbbe: " È un profumo che riempie la casa".

Il Vangelo è un po' anche un "profumo". *Il profumo ha una forma?* No.

Il film "La forma dell'acqua", che ha vinto diversi Oscar, parla dell'amore. La "forma" dell'acqua è l'amore. L'acqua ha una forma? No, la sua forma dipende dal suo contenitore, perché l'acqua è liquida e vi si adatta.

Per dirla in altre parole: noi dobbiamo intenderci su **che cosa è la "verità"**.

Per l'Occidente la verità è, e continua ad essere, quello che ti costringe a dire: "Le cose stanno così."

Per la Bibbia, per l'Occidente non scienziata, non oggettivista, la verità chiede sempre un coinvolgimento di un testimone che la "attesti"... Così come la lettura, l'interpretazione di un testo, non può essere "a prescindere" da un lettore e dal suo mondo ...

Allora, ci saranno delle regole, ci sarà un metodo, indispensabile per non cadere nell'arbitrio soggettivistico; ma che sia necessario il coinvolgimento della soggettività nel determinare la verità, questo è ovvio... Perché, altrimenti, la verità sarebbe distante, staccata dall'individuo, al quale è lecito domandarsi:

" Perché mi deve interessare la verità ? Perché devo avvertire che la verità è importante per la mia vita, se non perché mi "coinvolge", mi chiama, mi interpella?"

Certe realtà della vita spirituale non sono come la constatazione dell'esistenza o meno di un paese lontano, che, per verificarla, basta prendere l'aereo e andarci.

Certe realtà della vita spirituale o si scelgono, o liberamente si accolgono, o si accetta il loro appello, o altrimenti restano estranee alla vita del singolo.

A dirci questo è **tutta la filosofia del settecento, ottocento, novecento; in parte anche la teologia** l'ha seguita; poi c'è **tutta la psicanalisi.**

È stata tutta la rivoluzione a partire da Cartesio in avanti, quando diceva: "Cogito.....", cioè il "soggetto". E **tanto più una realtà coinvolge il soggetto, quanto più è "vera"**.

Uno può chiedersi: "Ma dopo, *come faccio a renderla oggettiva?*"

Gli si deve rispondere: "Devi "testimoniarla!"

" **Fare testimonianza**" vuol dire " **metterci la propria faccia**".

Quell'esperienza che una persona ha vissuto è credibile proprio perché è un'esperienza testimoniata.

Si comprende da come una persona ne parla e la 'vive' che un'esperienza è credibile, che quell'esperienza rende quella persona ciò che è: " interessante"... interessante al punto che un'altra persona, incontrandola, conoscendola, potrebbe anche dire: "Magari quell'esperienza interessa anche a me".

Certe persone parlano del loro lavoro in modo così coinvolgente, da far venir voglia anche a noi di fare quel lavoro, perché sanno descriverlo non solo come una tecnica, ma anche come un'estetica, un'etica, una spiritualità, una passione, un modo di vivere ... Vi ringrazio.

(1) Nei primi secoli della Chiesa... accanto alla testimonianza di Giustino, il quale nella I Apologia ci attesta che, alla fine della celebrazione i diaconi erano incaricati di portare l'eucaristia a quelli che erano assenti, soprattutto ammalati e anziani, un'altra importante testimonianza ci è data dallo storico Eusebio di Cesarea (*Historia Ecclesiastica*, VI, 44): raccontando la vita di Dionigi di Alessandria (†265), ci tramanda la vicenda di Serapione, al quale è stata portata l'Eucaristia da un ragazzino. Papa Innocenzo I, che in diversi suoi interventi dimostra una vigile attenzione perché non manchi l'Eucaristia ai malati e ai moribondi penitenti, annovera fra coloro che hanno l'incarico di distribuire l'Eucaristia anche le *diaconesse* (S. INNOCENZO I, *De epistula ex Concilio Nicaeno* (PL 20, col. 623).

Nei primi tre secoli, quando le persecuzioni mettevano i cristiani dinanzi al facile rischio del carcere e della morte, troviamo diffuso l'uso di portare a casa propria il pane consacrato e di custodirlo per qualche giorno, in modo da poter avere e dare la possibilità di ricevere la comunione, in qualsiasi momento, anche in mancanza del sacerdote, a chi cercava nella forza divina dell'eucaristia, aiuto e soccorso nella prova (Cf. Marco RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. III, *L'Eucaristia*, Ancora, Milano 1956, pp. 494-496).

Origene (*Fragm.in Exodum*: PG 12, col. 391) rivolge queste raccomandazioni ai laici che portavano l'Eucaristia a domicilio per proprio uso, ma specialmente come viatico in caso di bisogno: «Voglio ammonirvi traendo esempi dalla vostra pietà: voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete bene, quando ricevete il corpo del Signore, come lo conservate con ogni cautela e venerazione, affinché non ne cada a terra neppure un frammento, perché non si perda nulla del pane consacrato».

Molti conoscono l'esemplare storia di Tarcisio, tramandata dall'epigrafe esametrica di Papa Damaso: quel giovane cristiano preferisce morire piuttosto che consegnare il corpo di Cristo ai profanatori (PL 13, col. 392). Solo che non risulta evidente se il giovane martire è un laico, un accolito o un diacono.

L'uso di portare e tenere l'Eucaristia in casa durerà, seppure con sempre minore frequenza, **fino al secolo VIII circa**; la possibilità invece per i chierici minori e i laici, comprese le donne almeno sino a un certo periodo, di distribuire la comunione e soprattutto di portarla agli ammalati **durerà ancora qualche secolo, finché sarà gradualmente ma sempre più radicalmente tolta**. Si giunse al punto, addirittura, e molti di noi ancora lo ricordano, che il semplice fedele non poteva neppure toccare i vasi sacri, che erano stati a contatto con le specie eucaristiche.

La figura del ministro straordinario della comunione **riappare per la prima volta il 30.4.1969** nell'istruzione della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti *Fidei Custos*. Con questa Istruzione, dopo aver notato che «lo scarso numero di ministri sacri» rende sempre più difficile rispondere alle esigenze della cura delle anime, «il santo padre **Paolo VI**, nella sua sollecitudine pastorale, ha creduto conveniente venir incontro ai desideri dei fedeli derogando con prudenza al diritto finora vigente, di modo che (...) siano costituiti altri ministri straordinari che possano amministrare, a se stessi e agli altri, la santa comunione». I Vescovi (e i 'pastori' ad essi assimilabili) possono chiedere «la facoltà di concedere a persone idonee di poter amministrare, a se stesse e agli altri fedeli la comunione». Tale facoltà, delegabile ai vicari generali, episcopali e delegati, ha:

1. come condizioni: a) la mancanza del ministro ordinato; b) l'impedimento dovuto a malattia, età avanzata, ministero; c) numero eccessivo di fedeli che si accostano alla comunione;
2. come destinatari, nell'ordine: suddiacono, chierico minore, tonsurato, religioso, catechista, semplice fedele, uomo o donna; deve distinguersi per fede, condotta di vita, età matura; nominalmente designata dal vescovo e deputata con mandato secondo apposito rito.
3. come beneficiari:
 - *negli oratori di comunità religiose*: i membri della comunità, i fedeli presenti, gli ammalati nella casa; e i superiori e superiore o loro sostituti saranno i ministri.
 - *negli orfanatrofi, ospizi, collegi e istituti*: alunni, fedeli presenti, malati; anche qui i relativi rettori o i sostituti, oppure un semplice ma pio fedele potrà avere il mandato.

Notiamo subito che la facoltà è data quasi *ad experimentum* per un triennio; che il suo esercizio è attentamente limitato per quanto riguarda i beneficiari del servizio; che lo scopo è quello di favorire la frequenza della comunione eucaristica, anche se non viene detto in maniera esplicita. Ma è certamente un buon primo passo, su cui sarà ritmato il cammino successivo.

«Il **Sinodo dei Vescovi del 1971** ha auspicato l'estensione ai laici dei 'ministeri' non ordinati da esercitarsi come compito e missione all'interno della comunità della Chiesa; il motu proprio *Ministeria quaedam* ne ha autorizzata e aperta l'attuazione». Così riconosce il Documento pastorale dell'Episcopato Italiano del 12.7.1973, *Evangelizzazione e sacramenti* (in seguito *ES*), al n. 105.

In effetti la Lettera apostolica, promulgata da **Paolo VI il 15 agosto del 1972**, costituisce l'atto di nascita dei ministeri istituiti dell'accollito e del lettore, non più visti solo come gradi del *cursus* dei candidati al sacramento dell'Ordine, ma conferibili anche ai laici, come afferma la norma III del suddetto documento pontificio; però, avverte la norma VII, «secondo la veneranda tradizione della chiesa, è riservata agli uomini».

Lo stesso *Motu proprio* può essere considerato come l'atto di concepimento di altri futuri ministeri che le Conferenze episcopali potevano e potranno chiedere "alla sede apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi. l'istituzione necessaria o molto utile nella propria regione" (*EV IV*, 1755). Infatti il mutare delle necessità e delle esigenze, secondo il variare dei tempi e delle culture, sollecita il sommo pontefice a trarre dal tesoro della Chiesa cose nuove e cose vecchie (*Mt 13,52*), per rispondere «alla situazione della sua vita nel mondo contemporaneo», compiendo di volta in volta «una ricognizione dei carismi e dei ministeri, di cui lo Spirito Santo l'ha arricchita e continua a farle dono» (Documento pastorale dell'Episcopato italiano del 15.9.1973, *I ministeri nella Chiesa*, 1).

Quasi come primo frutto della prospettata «possibilità di altri ministeri, attribuibili - come ribadirà, al n. 2, il documento appena citato - a fedeli capaci e disposti (uomini e donne)», con l'Istruzione *Immensae caritatis* (in seguito *IC*) sulla comunione sacramentale, promulgata dalla Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti il **29 gennaio 1973, papa Paolo VI dà vita ai "ministri straordinari della distribuzione della s. comunione"**.

(2) LA FIGURA DELLO STRANIERO NELLA SCRITTURA

Card.Martini -convegno "Integrazione e integralismi. La via del dialogo è possibile?"
(Cesano Maderno 19-01-2001)

Cito in proposito l'esempio di Abramo, che accoglie tre angeli, a lui stranieri, non membri del suo popolo, si mette alloro servizio e prepara un lauto pasto: "*Abramo sedeva all'ingresso della tenda, nell'ora più calda del giorno*", quando si ha voglia di dormire, di abbandonarsi al sonno. "*Alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero*" (*Gen 18,1-4*). Fa quindi preparare focacce e un vitello tenero e buono. È una bella descrizione dell'accoglienza riservata agli stranieri di passaggio, agli ospiti.